

Storia di ordinaria dirigenza

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Olimpia Tedeschi

STORIA DI ORDINARIA DIRIGENZA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Olimpia Tedeschi
Tutti i diritti riservati

*A tutte le belle persone (dirigenti, docenti ATA, alunni, genitori)
che ho incontrato nel mondo della scuola
e che hanno reso e rendono il mio "viaggio"
umano e professionale interessante, ricco e appassionante,
dandomi l'opportunità di guardare sempre
ogni situazione da angolature diverse.
Ai miei ex alunni delle Superiori,
sempre vivi nella mia memoria.
Ai colleghi di ieri e di oggi.
Alle mie figlie Giovanna e Annalaura,
con cui ho condiviso e condivido quotidianamente
il mio sentire e i miei racconti.
A chi ama la scuola e ne comprende l'altissimo valore.*

*“Le fondamenta di ogni stato sono
l'istruzione dei suoi giovani.”*

Diogene

*“L'istruzione è l'arma più potente
che si può utilizzare per cambiare il mondo.”*

Nelson Mandela

*“Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà,
nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni.
E questo è bellissimo!”*

Papa Francesco

Presentazione

«I bambini sono come le piante e la scuola è il loro orto». Con questa analogia svelata nelle prime pagine e, latente in tutta la narrazione come un fil rouge, l'autrice esprime il senso profondo della scuola intesa non solo come istituzione a sé stante, bensì come terra fertile infinita ed eterna. Come madre natura, a cui si torna sempre. Antica come Eva (fin dalla scuola all'aperto in Egitto nel 2000 a.C., passando per il Peripato di Aristotele sino a quella contemporanea) e sempre in evoluzione come l'essere umano che per natura si adatta ai cambiamenti, nonostante le difficoltà, la scuola non è un luogo di passaggio o una parentesi della vita. Non è solo un posto fisico con le aule, i banchi, la presidenza, i corridoi e la palestra ma è uno stato sociale e, perché no?, uno stato sentimentale come la famiglia, l'amicizia, l'amore. Nella scuola, proprio come in un giardino in cui i semi possono diventare meravigliosi fiori, convivono persone, emozioni, idee, oggetti, speranze, sogni, scartoffie, battiti di cuore, rabbia, lacrime, noia, gioia, ambizioni, lavoro nell'accezione del "labor" latino cioè anche duro e faticoso ma indispensabile per poter cogliere quei frutti tanto ambiti. E in questo universo multiforme che ha lo scopo di erudire, sì, ma soprattutto di educare alla vita c'è bisogno di una guida speciale. Come Virgilio per Dante, come il buon capitano per il marinaio. Quella guida, che poi nel romanzo della Tedeschi è il filo conduttore, è il preside – la preside per i nostalgici o il dirigente scolastico – la dirigente scolastica per i contemporanei. Ma, comunque la si chiami, quella guida – ci racconta l'autrice – non può non essere come un botanico che non solo dispone e organizza tutte le piante nel suo giardino, bensì le

studia, le conosce profondamente fino al germe, le accompagna nella crescita. Se ne prende cura. Quel botanico della scuola, quindi, o «padre di famiglia» come teneramente l'autrice lo definisce, non può essere unilaterale, freddo, arcigno bensì poliedrico, accogliente; risoluto sì ma senza mai difettare di due virtù fondamentali: l'umiltà è l'umanità. Umiltà deriva, non a caso, dal latino "humus" che è la terra fertile (e il cerchio si chiude perché le parole non sono mai a caso), così la nostra autrice ci insegna che questa virtù è quella più idonea per far crescere conoscenze e competenze. Per cui la guida, che poi è quella ideale a mio avviso, è colei che si occupa della burocrazia sì, ma non resta dietro ad una scrivania a dirigere o «firmare carte». Scende in campo nell'orto e «si sporca le mani», proprio lì nell'humus perché è da lì che trae origine la vita e con essa la sete di conoscenza; si occupa delle conquiste e delle sconfitte del suo «giardino» senza mai distacco, ma con empatia. E questo approccio non può prescindere dall'altra virtù fondamentale per un buon dirigente o, comunque, lavoratore della scuola e cioè l'umanità. Sì, l'umanità. L'Humanitas: quel valore etico dei padri latini su cui da secoli si fonda l'unione tra persone, nei gruppi, nelle comunità e sui cui non può non fondarsi la comunità per eccellenza: la scuola. E la protagonista del romanzo ce lo ricorda, ogni volta. Le caramelle gommose che la dirigente scolastica tira fuori tutte le volte che vuole sciogliere «montagne di ghiaccio» o «muri di dolore» sono un simbolo di questa Humanitas che la accompagna sempre, ogni singolo giorno della sua missione a scuola. Così da quella che sembra una storia di «ordinaria dirigenza» si snodano racconti di vita quotidiana straordinaria. Dalle pratiche burocratiche con lo staff amministrativo al rapporto con i docenti, con i collaboratori scolastici, con i genitori, con i colleghi del Nev e, soprattutto, con gli alunni: la vera linfa di una missione per cui non può non esserci una vocazione. La dirigente esalta i propri collaboratori perché sa che il lavoro di squadra è fondamentale ed un buon leader vince se la squadra è compatta. Ma sa pure quando «bacchet-

tare» docenti poco ligi alle proprie attività o eccessivamente arcigni, tanto da non spostarsi dalle proprie, acquisite, conformiste posizioni. Come si può insegnare agli allievi l'Infinito di Leopardi se non si è avvezzi a guardare oltre il proprio naso? Ed è in questa ordinarietà della scuola, fatta di lezioni, pause, urla di giovani al suono della campanella, lavoretti e primi giorni di lezione che si staglia la straordinarietà. Il dolore dei primi atti di bullismo con «Carotone», un moderno Rosso Malpelo verghiano; l'unicità di ogni singolo alunno, tra i Bes, i Dsa, i Da e il complicato approccio educativo che richiede, spesso, competenze ulteriori rispetto a quelle in possesso di semplici insegnanti. E questi ultimi, moderni eroi al di là delle porte delle aule senza mai ostentare grandi imprese, diventano così psicologi, terapisti, fonologi solo affidandosi al proprio cuore. «Fare le docenti non è un gioco, e non è un mestiere come un altro...», dirà la protagonista di fronte al corto circuito creato nella tranquilla quotidianità scolastica da Piscitelli, un alunno violento perché proveniente da uno spaccato sociale disagiato. Ma non meno in diritto di stare a scuola, ci farà capire quella preside, «padre di famiglia» e botanica che non sta a guardare le sue piante ma se ne prende cura, che farà di tutto perché quel diritto venga riconosciuto al fanciullo. Ed oltre alla gelèe alla frutta, riuscirà a donargli anche un po' di serenità. E ancora, tra le giornate trascorse a discutere con i sindacati e le notti insonni per le preoccupazioni, quella guida si troverà a combattere contro il Covid-19 e tutto ciò che esso ha tolto all'umanità e ai ragazzi. Ma, come una condottiera mite e determinata, si rimboccherà le maniche per organizzare la Dad, poi detta DiD ma senza che il concetto muti, per non far perdere ai piccoli germogli nemmeno un po' di brina utile alla loro formazione. Non manca, inoltre, la denuncia di quelle che sono le carenze nella scuola, le risorse mancanti, i disagi irrisolti da anni, il personale sottopagato, gli sforzi sovrumani dei lavoratori di questa eterna Cenerentola dello Stato che è l'istituzione scolastica. Tuttavia, nonostante tutti gli ostacoli, gli affanni, la paura di non farcela che si incon-

trano nell'ordinaria-straordinarietà della scuola, la protagonista chiude il romanzo con un messaggio di speranza da trasmettere alle nuove generazioni. Di presidi, di insegnanti, di ragazzi. La Scuola non è un luogo, ma è un universo di infinite possibilità che accompagnerà ogni essere umano per tutta la sua vita. Non potrà mai essere «affossata» perché «essa è un'istituzione nobile – conclude la protagonista, con una folgorante consapevolezza – la più nobile e preziosa che l'uomo potesse ideare per salvaguardare la sua specie».

Dott.ssa *Francesca Mari*